

I QUATTRO CANDELABRI DI PIAZZA UNIVERSITA'

1°Candelabro La leggenda dei fratelli Pii



I FRATELLI PII

Uno dei quattro caratteristici candelabri ubicati presso la centralissima piazza Università è dedicato alla leggenda dei fratelli Pii, Anfinomo e Anapia.

Si racconta che essi, mentre lavoravano la terra in un campo ai piedi dell'Etna insieme agli anziani genitori, furono sorpresi da una spaventosa eruzione che imperversava minacciosa (un'altra versione racconta che i genitori, paralitici, si trovavano in casa). In preda al panico, decisero di fuggire. Ma, poiché i genitori non erano in grado di sostenere il passo veloce, con grande spirito di sacrificio e altruismo, caricarono questi sulle proprie spalle, con l'inevitabile conseguenza di rallentare il passo ed essere così raggiunti dalla incombente lava. Quando la lava li raggiunse, si divisero miracolosamente in due rami per poi ricongiungersi, lasciando i fratelli e i genitori incolumi.

L'episodio era ben noto nell'antichità come esempio di "pietas".

Il miracolo stupì gli abitanti di Catania, che soprannominarono i giovani "fratelli pii" ed il luogo dove essi passarono "Campi pii".

In loro onore vennero innalzati templi, scolpite statue e coniate monete. La loro tomba fu posta nel "campo dei fratelli pii" presso il tempio di Cerere. Non è improbabile che a questa leggenda si sia rifatto Virgilio nell'episodio di Enea che fugge dall'incendio di Troia con il padre Anchise sulle spalle.

THE MERCIFUL BROTHERS

One of the streetlamps that we can see in "Piazza Università" is dedicated to the legend of "the merciful brothers", Anfinomo and Anapia.

Some people say that, while they were digging the ground of a field on the feet of Etna together with their parents, some lava abruptly started to leak out of the volcano (another version tells that their parents who were both paralyzed, were at home). Frightened, they decided to run away, but their parents being so old and sick could not follow them, so the young boys decided to carry them on their backs. Of course their running was slowed down. When the lava reached them, miraculously parted and as promptly as it had parted rejoined preserving them.

This event was known as an example of "pietas".

The miracle surprised Catania's inhabitants, naming the two "the merciful brothers" and the place where they have passed through "pitiful field". They were celebrated with temples, statues and coins and their graves were placed in Ceres' temple. It is said that even Virgil was inspired by this event, narrating it in the Aeneid, where the protagonist ran away from the fire of Troy carrying his old father on his back to save him.

LES FRÈRES PIEUX

L'un des quatre lampadaires situés "Piazza Università" est dédié à la légende des "frères pieux", Anfinomo et Anapia. On dit que, tandis qu'ils étaient en train de cultiver la terre dans un champ au pied de l'Etna avec ses vieux parents, ils furent surpris par une épouvantable éruption du volcan (une autre version dit que les parents, paralytiques, étaient chez eux). Soudain, les deux frères décidèrent de s'enfuir, mais les vieux parents étaient trop lents. Alors, les garçons ont décidé de les porter sur leurs épaules, même si cette chose aurait ralenti leur chemin. Quand la lave s'est approchée des jeunes, elle s'est miraculeusement divisée en deux parties pour se réunir après, en laissant indemnes les jeunes gens.

Cet événement est connu comme exemple de "pietas".

Ce miracle a surpris les habitants de Catane, tant qu'ils ont appelé les deux jeunes "les frères pieux" et le lieu où ils passaient "les champs pieux". Ils ont été célébrés avec des temples, des monnaies et des statues, et leurs tombes ont été placées dans le temple de Cérés. Virgile s'est peut-être inspiré de cette légende dans son œuvre "l'Énéide", où Énée s'enfuit du feu de Troie avec son vieux père Anchise sur ses épaules.

LOS HERMANOS MISERICORDIOSOS

Uno de los faroles que podemos ver en la "Piazza Università" está dedicado a la leyenda de "los hermanos misericordiosos", Anfinomo y Anapia.

Algunas personas dicen que, mientras cavaban el terreno de un campo a los pies del Etna con sus padres, abruptamente algunas lavas comenzaron a salir del volcán (otra versión cuenta que sus padres, paráliticos, estaban en casa). Asustados, los dos decidieron huir, pero como sus viejos padres no podían seguirlos, los muchachos decidieron llevarlos en sus espaldas aunque los frenaban. Cuando la lava se les acercó, milagrosamente se separó y luego se reunió dejándolos sin lesiones.

Este evento fue conocido como ejemplo de "pietas".

El milagro tanto sorprendió a los habitantes de Catania, que llamaron a los dos "los hermanos misericordiosos" y el lugar por donde pasaron fue llamado "campos píos". Fueron celebrados con templos, estatuas y monedas y sus tumbas fueron colocadas en el templo de Ceres. A lo mejor Virgilio se inspiró en esta novela cuando contó

la historia de Eneas que huyó del fuego de Troya llevando a su viejo padre Anchise en sus espaldas para salvarlo.

2° Candelabro La leggenda di Colapesce



UNA LEGGENDA MEDIEVALE: COLAPESCE

Cola (Nicola) viveva vicino a Capo Peloro a Messina. Egli preferiva passare le sue giornate al mare piuttosto che stare sulla terraferma. Il mare era la sua passione più grande: quando esplorava i silenziosi e vasti abissi, si sentiva libero e pieno di vita. Tuttavia, la madre, contraria alla sua passione, spesso lo rimproverava; un giorno arrivò addirittura al punto di maledirlo: “Che tu possa diventare un pesce!” gli disse. A poco a poco la sua pelle si ricoprì di squame e le mani e i piedi si trasformarono in pinne. La sua fama si diffuse per tutta la Sicilia, raggiungendo anche la corte del re Ruggero, il quale era ansioso di conoscerlo. Egli dunque si recò a Messina per testare le abilità marine di Colapesce: gettò in mare una coppa d'oro e il ragazzo si tuffò a mare per recuperare il prezioso oggetto. Il re lo ricompensò, ma decise di sottoporlo ad altre due prove, così gettò una corona nel punto più profondo del mare. Mentre Colapesce era alla ricerca dell'oggetto, scoprì che la Sicilia poggiava su tre colonne, due delle quali erano intatte, ma la terza era distrutta da un fuoco tra Catania e Messina. Colapesce ritornò in superficie e informò il re su ciò che aveva visto, ma il re non gli credette. Il ragazzo decise di dimostrargli che stava dicendo la verità. “Maestà, vedete questo pezzo di legno? Mi tufferò in mare con esso e se ritornerà in superficie bruciato, significherà che il fuoco esiste, come ho detto io; in tal caso io sarò morto perché il fuoco mi avrà bruciato” disse Colapesce, e si gettò in mare coraggiosamente. Tutti aspettarono il suo ritorno, ma Colapesce non risalì: egli scelse di sostenere la colonna danneggiata per far sì che l'isola non sprofondasse. La leggenda narra che Colapesce continui ancor oggi a sorreggere la Sicilia e a volte la terra fra Messina e Catania trema poiché Colapesce cambia posizione.

A MEDIOEVAL LEGEND: COLAPESCE

Cola (Nicola) lived near Capo Peloro in Messina and he rather preferred spending entire days at sea instead of the dry land. The sea was his entire life, his passion. When he explored the silent and vast ocean floor, he felt free and alive. But his mother did not like his passion and she always felt him off. One day she cursed him: "May you become a fish!". Time by time his skin became like that of a fish covered with scales, and his hands and his feet turned into fins. His fame spread all over Sicily, reaching the Court of King Roger. The king wanted to get to know him and so he went to Messina where he tested his marine skills throwing into the sea a Gold Cup. Colapesce decided to plunge into the sea to get the precious cup back. The king rewarded him and decided he had to take two more tests. The king threw out a crown in the deepest point of the sea. While he was looking for it, he discovered that Sicily was laying on three columns: two of them were intact instead the third one had been ruined by a fire between Catania and Messina.

Colapesce, got back to the surface, told King Roger what he had seen, but the king did not believe him. The boy decided to show him that he was telling the truth and said: "Majesty, could you see this piece of wood? I will jump onto the sea with it, if this piece of wood gets back to the surface burnt, that means that the fire is real, as I said. Bravely Colapesce jumped into the sea while everybody was waiting for his return, a burnt piece of wood got back to the surface. Colapesce had not come back because he chose to support the ruined column to be sure Sicily did not come down. The legend says that Colapesce is still there and if sometimes the land shakes between Catania and Messina it is because Colapesce every now and then alternates his shoulder which he carries the burden on.

UNE LÉGENDE DU MOYEN ÂGE: COLAPESCE

Cola(Nicola) vivait près de Capo Peloro à Messine. Il préférait passer ses journées à la mer plutôt que rester sur la terre ferme. La mer était sa passion la plus grande: quand il explorait les silencieux et vastes abîmes, il se sentait libre et plein de vie. Cependant, sa mère, n'était pas d'accord; un jour elle le maudit : ' Toi, que tu puisses devenir un poisson!'. Peu à peu sa peau se recouvrit d'écailles, ses mains et ses pieds se transformèrent en nageoires. Sa célébrité s'est diffusée dans toute la Sicile en arrivant à la cour du roi Roger qui voulait le connaître. Alors, le roi alla à Messine pour le soumettre aux épreuves sur ses compétences : Il jeta une coupe en or dans la mer et le garçon plongea pour la prendre. Le roi le récompensa, mais il décida de le soumettre à deux autres épreuves ; il jeta même une couronne au plus profond de la mer. Tandis que Colapesce était à la recherche de l'objet, il découvrit que la Sicile s'appuie sur trois colonnes, deux d'entre elles étaient intactes mais la troisième était détruite par un feu entre Catane et Messine. Colapesce remonta à la surface et il en informa le roi mais le roi ne le crut pas. Le garçon décida de lui démontrer qu'il disait la vérité: 'Majesté, voyez –vous ce bout de bois ? je me jetterai dans la mer avec lui et s'il remonte à la surface brûlé cela signifiera que le feu existe, comme je viens de dire ; alors je serai mort parce que le feu m'aura brûlé. Colapesce se jeta à l'eau courageusement. Tous ont attendu son retour, mais Colapesce n'est jamais remonté: il a décidé de soutenir la colonne abîmée pour ne pas faire couler la Sicile. La légende raconte que Colapesce soutient l'île et si quelquefois la terre entre Catane et Messine tremble c'est parce que Colapesce change de position.

UNA LEYENDA DE LA EDAD MEDIA: COLAPESCE

Cola (Nicola) vivía cerca de Capo Peloro en Messina. Él prefería pasar los días en el mar, en vez de estar en la tierra firme. El mar era su pasión y cuando exploraba los abismos silenciosos y vastos, se sentía libre y lleno de vida. Sin embargo, su madre no aprobaba su pasión y lo reprochaba a menudo; un día, tras la enfadadura, lo maldijo: “¡Que te conviertas en un pez!” le dijo. Poco a poco, el chico se transformó de verdad: su piel se cubrió de escamas y sus manos y pies devinieron aletas. Su fama se difundió rápidamente por toda Sicilia, hasta la corte del rey Rugero. El rey, deseoso de conocer al prodigioso chico, se fue a Messina con el intento de someterlo a diferentes pruebas de habilidad. Tiró una copa de oro en el mar y Colapesce se sumergió y recuperó el precioso objeto. El rey lo recompensó, pero todavía no estaba satisfecho: tiró una corona en las aguas más profundas del mar. Mientras que Colapesce la buscaba, descubrió que la Sicilia estaba sostenida por tres columnas: dos estaban intactas, pero una estaba arruinada. Colapesce salió del agua y comunicó al rey lo que había visto. No obstante, el rey no le creyó y el chico decidió demostrarle que estaba diciendo la verdad. “Majestad, ¿ve usted este trozo de madera? Me sumergiré con esto y si vuelvo a la superficie quemado, significará que el fuego existe y yo tengo razón. En este caso, probablemente yo habré muerto, ya que el fuego me habrá quemado” dijo Colapesce, y se sumergió valientemente. Todos esperaron su regreso pero Colapesce nunca regresó: decidió sostener la columna estropeada para que la isla no se derrumbiera. La leyenda cuenta que Colapesce hoy en día sostiene la isla y a veces si la tierra entre Messina y Catania se mueve es porque Colapesce cambia de posición.

3° Candelabro La leggenda di Gammazita



LA LEGGENDA DI GAMMAZITA

Il Pozzo Gammazita si trova nel centro storico di Catania, in Via San Calogero, nei pressi di piazza Federico II di Svevia e fa riferimento ad un racconto leggendario avvenuto al tempo della dominazione angioina in Sicilia, durante la Guerra del Vespro. La leggenda narra di una fanciulla catanese di nome Gammazita, bellissima virtuosa e promessa sposa. Di lei s'innamorò follemente un soldato francese, Droetto, disprezzato dalla giovane che non ricambiava il suo amore. Il giorno del suo matrimonio, mentre si recava al pozzo nei pressi del Castello Ursino, Gammazita fu aggredita dal soldato e pur di non piegarsi alle sue minacce, decise di gettarsi nel pozzo e dare la sua vita piuttosto che disonorare il proprio impegno. Per l'accaduto, gli abitanti catanesi decisero di ingannare Droetto per catturarlo, facendo pronunciare una parola dialettale "ciciri" (in italiano ceci) ad alcuni passanti, fra i quali individuarono il soldato che, essendo straniero, era incapace di scandirla correttamente. Versioni successive arricchiscono il racconto aggiungendo personaggi di contorno, tra questi si racconta della bellissima donna Macalda Scaletta, vedova del signore di Ficara, la quale attirava a corte tutti i cavalieri francesi e siciliani, ma era innamoratissima del suo paggio Giordano e sfuggiva a tutte le proposte amorose. Un giorno però Giordano vide la giovane Gammazita e se ne innamorò perdutamente, questo scatenò la folle gelosia di Macalda che si accordò con il francese de Saint Victor per tenderle un tranello: questi avrebbe dovuto uccidere Gammazita e così Macalda sarebbe stata sua. Un giorno, il francese, alla fonte, catturò la fanciulla, la quale riuscì a liberarsi e non vedendo altra via di scampo, preferì, per il suo onore, gettarsi nel pozzo. Giordano, in preda alla rabbia, assalì il suo nemico, uccidendolo. La virtuosa Gammazita divenne esempio di patriottismo e di onestà delle donne catanesi. Inoltre, vi sono differenti leggende che spiegano l'origine del nome "Gammazita": dall'opera "La Gemma zita" di Giacomo Gravina, nella quale si raccontano le nozze tra la ninfa Gemma e il pastore Amaseno. Il dio Plutone (Polifemo) si innamorò della ninfa, così da scatenare la gelosia di Proserpina, che la trasformò in una fonte. Dunque, gli altri dei decisero di trasformare anche Amaseno in una

fonte, così da unire i due amanti per sempre. Pertanto il nome "Gammazita" nasce dall'unione delle due parole "gemma" e "zita" ("sposa" e "fidanzata). Un'altra spiegazione, lega questo nome a due lettere dell'alfabeto greco "gamma" e "zeta", incise sull'antico muro che fiancheggia la fonte.

THE LEGEND OF GAMMAZITA

Gammazita's pit is located in San Calogero street, near Federico di Svevia square. The legend tells of a gorgeous girl named Gammazita, who was courted by Droetto, a French knight, but promised to another man. On her wedding day, while she was going to the church, she was assaulted by Droetto. She managed to get free and to prove her honor she threw herself into a pit which was nearby. To catch the knight, the Catanese adopted a trick which consisted in making those who passed by say "ciciri", the dialectal word for "ceci" (chickpeas), mispronounced by French people. In this way they could easily recognize who the knight was. Further versions include other characters, such as Macalda Scaletta, lord Ficara's widow, in the story. Every French knight was attracted by Macalda's beauty, but since she was in love with her pageboy Giordano, she refused every other man. One day, the pageboy met Gammazita. As he saw her, he fell in love, causing the jealous rage of Macalda. In order to live peacefully with Giordano, and get rid of Gammazita, she made an agreement with a French man, De Saint Victoir, who should kill the young girl. One day, De Saint Victoir followed Gammazita, and while she was approaching the pit, he tried to kill her but he failed. Frightened and confused, seeing no other way out, Gammazita chose to throw herself into the pit and died. As Giordano found out she had died, claiming for revenge he killed the man. From that time on, Gammazita has become a symbol of honesty and patriotism for Catania's women. There are lots of legends linked to the origins of the name Gammazita: one is tied up with "La Gemma zita", a work by Giacomo Gravina, whose main theme is the marriage between a nymph, Gemma, and a shepherd boy, Amaseno. They were turned into two fountains by Persephone as a sign of jealousy because Pluto had fallen in love with Gemma. In this way Gammazita appears to be a name made up by the union of two dialectal words "gemma" and "zita" (bride and fiancée). The other is linked with two Greek letters, "gamma" and "zeta", engraved on the wall of the pit.

LA LÉGENDE DE GAMMAZITA

Le puits de Gammazita est situé rue San Calogero, près de la place Federico II de Souabe. La légende raconte l'histoire d'une fille magnifique nommée Gammazita, courtisée par Droetto, un chevalier français, mais promise à un autre homme. Le jour de son mariage, alors qu'elle allait à l'église, elle fut assaillie par Droetto. Elle réussit à se libérer et pour prouver son honneur, elle se jeta dans un puits qui était à proximité. Pour retrouver le chevalier, les Catanais adoptèrent une astuce qui consistait à faire dire à ceux qui passaient le mot «ciciri», le mot dialectal pour «ceci» (pois chiches), mal prononcé par les Français. De cette façon, ils pouvaient facilement reconnaître qui était le chevalier. D'autres versions incluent d'autres personnages, tels que Macalda Scaletta, veuve du noble Ficara. Chaque chevalier français était attiré par la beauté de Macalda, mais comme elle était amoureuse de son valet Giordano, elle refusait tout autre homme. Un jour, le valet rencontra Gammazita. Dès qu'il la vit, il tomba amoureux, provoquant la jalousie et la colère de Macalda. Pour vivre en paix avec Giordano et se débarrasser de Gammazita, elle se mit d'accord avec un Français, De Saint Victoir, qui devait tuer la jeune fille. Un jour, De Saint Victoir suivit Gammazita, et pendant qu'elle approchait du puits, il tenta de la tuer mais il échoua. Effrayée et confuse, ne voyant pas d'autre issue, Gammazita choisit de se jeter dans le puits et mourut. Quand Giordano découvrit qu'elle était morte, pour se venger il tua l'homme. Depuis cet événement, Gammazita est devenue un symbole d'honnêteté et de patriotisme pour les femmes de Catane. Il y a beaucoup de légendes liées aux origines du nom Gammazita: l'une est liée à "La Gemma zita", œuvre de Giacomo Gravina, dont le thème principal est le mariage entre une nymphe, Gemma, et un berger,

Amaseno. Ils furent transformés en fontaines par Perséphone comme signe de jalousie parce que Pluton était tombé amoureux de Gemma.

De cette façon Gammazita semble être un nom composé de l'union de deux mots dialectaux «gemma» et «zita» (mariée et fiancée). L'autre est lié à deux lettres grecques, «gamma» et «zeta», gravées sur le mur du puits.

LA LEYENDA DE GAMMAZITA

La fuente de Gammazita se encuentra en la calle San Calogero, cerca de la plaza Federico II de Suabia. La leyenda cuenta de una muchacha nombrada Gammazita, que fue cortejada por Droetto, un caballero francés, pero ella estaba prometida a otro hombre. El día de su boda, mientras ella iba a la iglesia, fue atacada por Droetto. Ella consiguió liberarse y para probar su honor se arrojó a un pozo que estaba cerca. Para atrapar al caballero, los cataneses adoptaron un truco que consistía en hacer que los que pasaban decían "ciciri", la palabra dialectal para "ceci" (garbanzos), mal pronunciada por los franceses. De esta manera podían reconocer fácilmente quién era el caballero. Otras versiones incluyen otros personajes, como Macalda Scaletta, la viuda de Lord Ficara. Todos los caballeros franceses se sintieron atraídos por la belleza de Macalda, pero como ella estaba enamorada de su pagero Giordano, se negaba a todos los demás. Un día, el pagero se encontró con Gammazita. Al verla, se enamoró, provocando la celosa rabia de Macalda. Para vivir pacíficamente con Giordano y deshacerse de Gammazita, Macalda hizo un acuerdo con un francés, De Saint Victoir, que debía matar a la joven. Un día, De Saint Victoir siguió a Gammazita, y mientras ella se acercaba al pozo, trató de matarla pero fracasó. Asustada y confundida, no viendo otra salida, Gammazita decidió arrojarse al pozo y morir. Como Giordano descubrió que había muerto, reclamando venganza mató al hombre. Desde ese momento, Gammazita se ha convertido en un símbolo de honestidad y patriotismo para las mujeres de Catania. Hay muchas leyendas vinculadas a los orígenes del nombre Gammazita: una está atada con "La Gemma zita", una obra de Giacomo Gravina, cuyo tema principal es el matrimonio entre una ninfa, Gemma, y un pastor, Amaseno. Ellos fueron convertidos en dos fuentes de Perséfone porque Plutón se había enamorado de Gemma. De esta manera Gammazita parece ser un nombre formado por la unión de dos palabras dialectales "gemma" y "zita" (novia y novia). La otra está relacionada con dos letras griegas, "gamma" y "zeta", grabadas en la pared del pozo.

4° Candelabro La leggenda del Paladino Uzeta



LE GESTA DEL PALADINO UZETA

Eternato in uno dei quattro candelabri che abbelliscono “Piazza Università” , il Paladino Uzeta si mostra a noi nelle vesti di un prode cavaliere medievale. In realtà è un personaggio di fantasia inventato dal giornalista catanese Giuseppe Malfa per spiegare la denominazione del Castello Ursino. La leggenda narra di un giovane di umili origini di nome Uzeta, il quale si innamora della principessa Galatea, figlia del re Cocalo. Un giorno, durante una passeggiata nei pressi del lago di Nicito, il cavallo della principessa si imbestialisce, lei cade e sviene. Uzeta si precipita subito da lei e preso dall’emozione la bacia, ma quando la principessa si risveglia, gli rivolge parole cariche d’odio. Infatti la figlia del re non avrebbe mai potuto concedersi ad un uomo che non era nemmeno cavaliere. Dopo questo sfortunato incontro, Uzeta decide di diventare un eroe per conquistare il cuore della sua amata: sarà lui che sconfiggerà i giganti Ursini e riuscirà a coronare il suo sogno d’amore con la principessa Galatea.

THE DEEDS OF THE KNIGHT UZETA

In one of the four streetlamps that decorate “Piazza Università” you can find the Paladin Uzeta who shows himself as a brave medieval knight. Actually he is an invented character made by a journalist from Catania called Giuseppe Malfa to explain the name of Castle Ursino. The legend says that a young man of humble origins called Uzeta, falls in love with the princess Galatea, daughter of the king Cocalo. One day during a walk near the Lake Nicito, the princess’s horse flare up and she fell down and passed out. Uzeta immediately rushed

to her and excited by the situation he kissed her, but when the princess woke up, she got angry. In fact, the daughter of the king couldn't ever get well with a man who wasn't even a knight. After this unlucky event, Uzeta decides to become a hero to conquer the heart of his beloved. Later he will defeat the Giants Ursini and he will be able to realize his dream of love with princess Galatea.

LES GESTES DU CHEVALIER UZETA

Dans un des quatre chandeliers qui ornent "Piazza Università", le paladin Uzeta se présente comme un courageux chevalier médiéval. En effet, c'est un caractère de fantaisie inventé par un journaliste catanese Giuseppe Malfa pour expliquer le nom du Château Ursino. La légende raconte de un jeune homme d'origine modeste appelé Uzeta qui tombe amoureux de la princesse Galatea, fille du roi Cocalo. Un jour pendant une promenade près du lac Nicito, le cheval de la princesse s'est énervé et elle est tombée et s'évanouit. Uzeta allait immédiatement pour aider la princesse, mais il excité par la situation la baciò. Quand Galatea se réveillée et elle s'est énervé parce que la fille du roi n'aurait jamais tombé amoureux d'un autre homme qui n'était pas un chevalier. Après cette malheureuse rencontre, Uzeta a décidé de devenir un héros pour gagner le cœur de sa amoureuse. En effet, il vaincra les géants Ursini et il réussira à conquérir son rêve d'amour avec la princesse Galatea.

LAS HAZAÑAS DEL PALADÍN UZETA

En uno de los cuatro candelabros que adornan "Piazza Università", el paladín Uzeta se muestra a nosotros como un valiente caballero medieval. De verdad es un carácter de fantasía inventado por un periodista catanese Giuseppe Malfa para explicar el nombre del Castillo Ursino. La leyenda cuenta de un humilde joven llamado Uzeta que se enamora de la princesa Galatea, hija del rey Cocalo. Un día, durante un paseo cerca del lago Nicito, el caballo de la princesa se puso nervioso y ella se cayó y se desmayó. Uzeta se precipitó inmediatamente para ayudarla pero excitado por la situación la besó. Cuando la princesa se despertó se enfadó porque la hija del rey no debería estar con un hombre que no era ni siquiera un caballero. Después de este desafortunado evento, Uzeta decidió convertirse en héroe para conquistar el corazón de su amada. De hecho, él derrotará los gigantes Ursini y será capaz de coronar su sueño de amor con la princesa Galatea.

Traduzioni a cura degli allievi dell'Istituto "Lombardo Radice" di Catania nell'ambito del progetto di alternanza scuola-lavoro concordato con l'Ufficio Turismo (Maggio 2017)